

Commento alla Lettura Quotidiana

Michea

Michea 1

Michea proclama la parola di Dio a Israele e a Giuda in un tempo di benessere, ma sull'orlo di una rovina, che si realizzerà con l'invasione degli Assiri (secolo ottavo a.C.). Il nemico è alle porte! Israele e Giuda invece stanno tranquilli!

La loro vita è immersa nel peccato. Vivono cioè come tutti gli altri popoli: sono idolatri, e lo manifestano con un culto che può ben chiamarsi "prostituzione" (7).

Dio vede e interviene. Scende dalla sua dimora, cammina in mezzo al suo popolo e, a causa dei peccati che incontra, sta per seminare rovina (2-6).

In tutta questa situazione il profeta agisce come segno: nella parola e nel suo atteggiamento. Infatti si lamenta, grida, se ne va scalzo e nudo ... come chi sa di avere un male incurabile (8-9). L'esito della vicenda del popolo sarà appunto questa: Israele, scalzo e nudo, andrà in esilio (16).

Michea 2-3

Il profeta denuncia chiaramente i peccati d'Israele. Sono oppressione del povero, corruzione, accaparramento di beni. Il tutto, operato con piani diabolici (2,1-2).

Non si vuole che Michea "profetizzi" in questo modo (2,6). Si ama invece chi annuncia (ingannando!) tempi belli e felici (2,11).

Ma sarà sempre e soltanto il Signore (vero pastore) che darà prosperità al suo popolo. E lo farà mettendosi lui alla testa del cammino (2,12-13).

I capi, invece, sono un disastro! Stritolano e divorano il popolo come fosse un animale da cuocere e mangiare (3,1-4). I profeti poi, falsi perché prezzolati, annunciano ogni bene (3,5).

L'unico a dire la verità nella denuncia dei peccati è il profeta Michea (3,8). E come tacere se i giudici si lasciano comprare, i sacerdoti insegnano se vengono pagati, i profeti predicano il futuro dietro ricompensa? Con tutto questo pretendono di avere il Signore dalla loro parte, e si sentono sicuri (3,9-12).

Michea 4-5

La situazione di Israele è tragica: andrà in esilio a Babilonia (4,10). Ma questo evento non rappresenta la fine di tutto.

Dio infatti libererà il suo popolo e un "resto", fatto di zoppi e sbandati (4,7), ritornerà (4,10).

La salvezza verrà da Dio stesso. Egli invierà un "dominatore" nato in Betlemme (5,1). Dunque, Dio sarà fedele e realizzerà le promesse fatte alla Casa di Davide, Casa che ha le sue origini in Betlemme (vedi il re Davide).

Il "discendente" sarà un vero pastore e sotto il suo "governo" Israele godrà pace (5,3).

Tutto l'odio (armi!) verrà "scaricato" in una vita impegnata nella pace (4,3). Tutto l'uomo e tutti gli uomini saranno istruiti dalla parola del Signore e ... "saliranno a Gerusalemme". Là cammineranno nei sentieri di Dio, cioè si comporteranno secondo il suo volere (4,2).

Michea 6-7

Il Signore è in lite col suo popolo (6,1). Presenta la sua "difesa" con amarezza e amore ad un tempo. Dice: "Che cosa ti ho fatto di male? Rispondimi!" (6,3). Forse ho fatto male quando ti ho liberato dalla schiavitù d'Egitto e ti ho donato la terra? (6,4ss).

La "accusa" (il popolo) si avvede che la causa è persa e chiede quale risarcimento deve offrire (6,6). Il

risarcimento è semplicemente il praticare la giustizia e l'amore, cioè "camminare umilmente con Dio" (6,8). Ma è possibile questo? La realtà dice di no! Infatti "non c'è più un uomo giusto tra gli uomini" (7,2). Il male è presente nella classe dominante (7,3), nei rapporti quotidiani (7,5) e perfino nella famiglia (7,5-6). La "caduta" (esilio) è inevitabile. Il risarcimento non ha funzionato (7,8). Nell'esilio e dall'esilio il popolo invoca con tutto il cuore il Signore. Sii tu il nostro pastore, mostraci cose prodigiose come quando siamo usciti dall'Egitto. Quale dio è come te? Tu sei un Dio che predona. Di più: "ti compiacci di amare". Hai sempre fatto così, da quando lo hai giurato ad Abramo e alla sua discendenza (7,14-20).